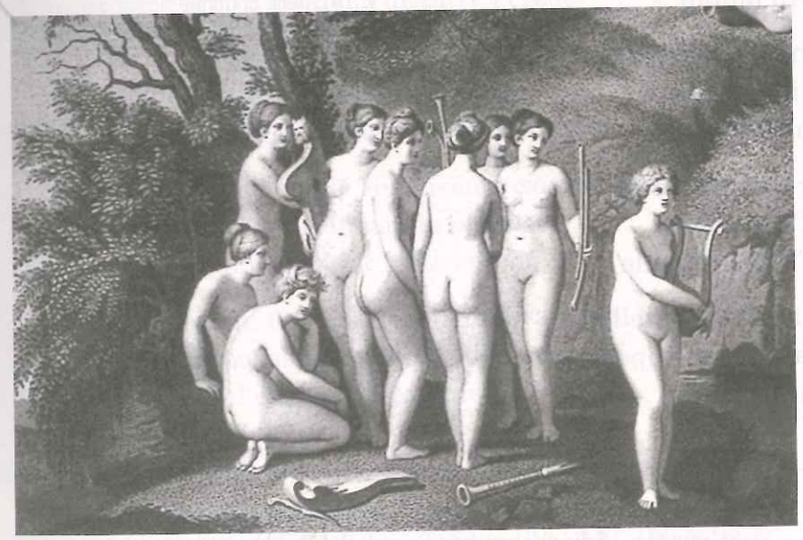
Inferno — Canto II

"Io non Enea, io non Paulo sono": i timori di Dante

Se il canto primo rappresenta il proemio allegorico all'intera *Commedia*, il secondo dà l'avvio al viaggio nell'oltretomba chiarendone il fondamento soprannaturale. In apertura, Dante descrive l'unicità del proprio destino con toni insieme inquieti e orgogliosi: al tramonto, mentre gli altri esseri viventi si dispongono al riposo, egli si prepara ad affrontare l'impresa. Le difficoltà riguardano non solo il percorso di Dante-personaggio, ma anche il progetto di Dante-autore: quest'ultimo, sul punto di narrare fedelmente il viaggio compiuto, invoca le Muse (analogamente, si rivolgerà alla musa Calliope all'inizio del *Purgatorio* e ad Apollo all'inizio del *Paradiso*) e incita il proprio ingegno e la propria memoria.
Al verso 10 si apre il dialogo che occupa tutto il canto. È composto di tre interventi: Dante esprime il dubbio che lo trattiene; Virgilio lo rassicura; Dante si dichiara rinfrancato nella volontà. Il dubbio è esposto con logica stringente: visitatori dell'oltretomba furono due eletti da Dio, Enea, fondatore di Roma, e san Paolo, diffusore della fede; cosa può consentire a Dante di seguire l'esempio dei due illustri predecessori? La risposta di Virgilio non è un ragionamento ma un racconto che procede a ritroso: inizia con la visita di Beatrice nel Limbo per risalire all'intervento della Madonna presso santa Lucia, che a sua volta perora la causa del suo *fedele* presso Beatrice. Il discorso diretto è qui assoluto dominatore: le parole di Virgilio riferiscono quelle di Beatrice che contengono quelle di Maria e di Lucia. La pietà delle tre donne veglia sul viaggio e lo illumina di Grazia. Lo svelamento dei presupposti celesti della missione di Virgilio cancella ogni incertezza: se alla fine del canto primo il protagonista era descritto nell'azione di seguire la guida (*li tenni dietro*), nell'ultimo verso del secondo il suo movimento è diventato una scelta piena: *intrai*.
Il «prologo in cielo» raccontato da Virgilio pone il viaggio di Dante sullo stesso piano di quelli dei due grandi predecessori: è un segno di quel rinnovamento radicale del mondo che la *Commedia* intende prefigurare. Ma alla prospettiva aperta verso il futuro si aggiunge un legame profondo con il passato: l'entrata in scena di Beatrice realizza infatti la promessa, contenuta nell'ultimo capitolo della *Vita Nuova*, di dire di lei quello che non è stato mai detto di nessuna donna. Beatrice comparirà solo nella parte finale del *Purgatorio*. Ma tutto il viaggio, a partire da questo punto, è posto sotto l'egida della sua immagine salvatrice.

Ecco come appaiono i primi nove versi del canto II nel codice trecentesco BR 29 (Biblioteca Nazionale di Firenze), circondati dal commento di Francesco da Buti, uno dei più chiari e precisi sul piano dell'esplicazione testuale.



Le nove Muse *Clio (storiografia), Euterpe (flauto), Talia (commedia), Melpomene (tragedia), Tersicore (lira), Erato (danza), Polimnia (arte del narrare), Urania (scienza degli astri) e Calliope (canto eroico).*

Luoghi in cui si svolge l'azione

Ai limiti della selva, alle pendici del monte (*oscura costa*).

Condizione delle anime

- *Nessuna.*

Anime incontrate

- *Nessuna.*

Custodi e figure allegoriche dell'oltretomba

- *Nessuna.*

Personaggi nominati o a cui si allude

- Enea (*di Silvïo il parente*).
- San Pietro (*maggior Piero*).
- San Paolo (*lo Vas d'elezïone*).
- Beatrice (*donna... beata e bella*).
- Maria (*Donna è gentil nel ciel*).
- Santa Lucia.
- Rachele, moglie di Giacobbe.

La trama in sequenz

vv. 1 – 9
Invocazione alle Muse.

vv. 10 – 42
Dubbi di Dante e sgomento
te alle difficoltà dell'impresa

vv. 43 – 126
Conforti di Virgilio che rievo
tervento celeste a favore di
con la mediazione di Beatric

vv. 127 – 142
Dante, rinfrancato, segue
stro verso la porta dell'Infer

Figure retoriche sal

- La metafora della *guerra* dicare l'ardua prova del via 4).
- L'apostrofe alle Muse, all' *gegno* e alla memoria (*mer* invocarne l'aiuto (vv. 7-9).
- La perifrasi di Silvïo il per indicare Enea (v. 13).
- La perifrasi immortale per indicare l'aldilà (vv. 14-
- La metonimia *ammanto* torità (v. 27).
- La metafora del *Vas d'* per indicare san Paolo, ric della scelta di Dio (v. 28).
- La similitudine uomo inc Dante (vv. 37-42).
- La similitudine bestia a ta/uomo vile (Dante) (vv. 45
- La perifrasi per indicare del Limbo: *color che son so* 52).
- Il paragone stella / occhi trice (v. 55).
- La perifrasi che indica il la luna (*quel ciel ch'ha min chi sui*) (v. 78).
- L'anafora Non / non (vv. 1
- La metafora del peccato *mana ove 'l mar non ha* 108).
- L'iterazione (quattro volt ché (vv. 121-123) con anaf vv. 122 e 123.
- La similitudine fiori che s al mattino / Dante (vv. 127